



CAMMINIAMO INSIEME SUI SENTIERI DELLA PACE

Pellegrinaggio Notturno alla Basilica dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario

« Invito a promuovere nella Città e nella comunità del Territorio una riflessione sull'urgenza di *“Educare al pensiero ospitale: per una cultura della pace e dell'inclusione”*. È un tema che auspico possa diventare impegno di comune riflessione di fronte alle nuove frontiere dell'umano che attraversano la vita della nostra *“casa comune”*. Si tratta anzitutto di un invito all'incontro umile e cordiale, rivolto sia alla comunità ecclesiale che alle altre espressioni di fedi e di culture che ne definiscono il mosaico umano e spirituale. È un invito alla promozione di un *“patto educativo globale”*, rispettoso delle peculiarità di ciascuno e tuttavia attento ad ascoltare tutti, per generare una comunità inclusiva. »

(MONS. GIAN FRANCO SABA, *Educare al pensiero ospitale*, p. 3)

18-19 Maggio 2024

Sassari – Porto Torres

**Solennità di
Pentecoste e
Festa Manna**

STRUMENTO DI PREGHIERA



ARCIDIOCESI DI SASSARI
Centro Pastorale | Via dei Mille, 19
07100 - SASSARI
www.arcidiocesisassari.it

In collaborazione con:



ALCUNE INDICAZIONI PRATICHE PER IL PELLEGRINAGGIO NOTTURNO DA SASSARI A PORTO TORRES

Caro pellegrino,

ecco alcune informazioni che ti offriamo per accompagnare i tuoi passi durante il lungo cammino che condividerai con tanti altri fedeli, autorità civili, e con il nostro **Arcivescovo Gian Franco**. Insieme percorrerete poco più di **19 km**, ma non preoccuparti, sono quasi tutti in discesa!

Insieme a voi saranno presenti per tutto il percorso le forze di pubblica sicurezza che garantiranno la sicurezza del tragitto.

Nel caso in cui ci sia bisogno è assicurato il primo soccorso sanitario.

Il Pellegrinaggio inizia a Sassari, da **Piazza Duomo**. Verso le **22.00 circa**, a conclusione della **Veglia di Pentecoste**, il corteo attraversa alcune vie del Centro storico: piazza Colonna Mariana, Corso Vittorio Emanuele, via Saffi, il cavalcavia della Stazione. Una volta imboccato viale Porto Torres, inizia il tratto extraurbano del pellegrinaggio sulla Strada statale 131, sempre sul lato destro, in direzione di Porto Torres. Questa parte del cammino prevede quattro soste di rievocazione dell'antico percorso in cui potrai timbrare la **Carta del Pellegrino**, fermarti per un momento di preghiera, riposare e trovare un po' di ristoro.





Per finire, ancora alcuni piccoli consigli e qualche informazione pratica: il tempo di percorrenza calcolato per **i 19 km** del Pellegrinaggio è di circa **4 ore**, quindi porta con te ciò che ritieni sia opportuno, ma senza appesantire il tuo zaino.

L'esperienza degli anni passati ci ha insegnato che alcuni accessori sono **indispensabili**: scarpe comode e adatte a lunghe camminate, **un giubbotto o gilet catarifrangente** ed una piccola **torcia a mano**.

Buon pellegrinaggio!



CLICCA IL QR CODE

per ascoltare il podcast ufficiale del Pellegrinaggio Notturno alla Basilica dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario.

LA STORIA DEI MARTIRI TURRITANI GAVINO, PROTO E GIANUARIO

La storia dei Martiri di Torres risale al 303 d.C., quando a Roma imperavano Diocleziano e Massimiano e Barbaro era Governatore di Corsica e Sardegna. I due imperatori emanarono una serie di editti che obbligavano i cristiani ad abiurare la propria religione in favore di quella pagana, pena l'arresto, la tortura e la morte. A Turris, sul Monte Agellu, Proto, un presbitero, e Gianuario, un diacono, predicavano il Vangelo e vennero arrestati da Barbaro. Il Governatore disse loro: «Non sapete che dagli imperatori romani c'è l'ordine di obbligare i cristiani ad offrire vittime agli idoli o –se rifiutano – di eliminarli con le armi?». Gli risposero: «Siamo informati della prescrizione degli imperatori, ma si deve obbedire a Dio prima che agli uomini: con la nostra lode quotidiana offerta in sacrificio all'Eterno, a Lui solo rivolgiamo le nostre preghiere, perché pensiamo che chiedere aiuto alle pietre sia atto di sconsideratezza, proprio di una mente del tutto folle».

Barbaro mandò Proto in esilio nell'isola Cornicularia e tenne con sé Gianuario perché, essendo più giovane, pensava di poterlo plagiare più facilmente, ma il suo piano fallì. Proto non cambiò idea e ispirato dallo Spirito Santo disse: «Noi che da sempre sentiamo per te vero amore, riteniamo di poterti liberare dalla tenebra dell'ignoranza e nutriamo fiducia che ti converta al culto del Redentore del mondo: e questo avverrà se vorrai accettare il nostro che è un consiglio da credenti. Quanto a noi, renditi conto che non potrai mai smuovere dalla sua certezza la nostra fede». Il magistrato condannò i due santi alla tortura, convinto che avrebbero ceduto e vennero affidati al soldato Gavino, loro guardiano.





Il soldato, sentendoli pregare Dio, si commosse e chiese loro che gli parlassero del loro Dio. Ascoltando le loro parole, capì che erano innocenti e si convertì restituendo loro la libertà.

Il giorno dopo Barbaro volle al suo cospetto i due prigionieri, però Gavino gli disse che li aveva liberati dato che lui stesso credeva nell'unico Dio e propose a Barbaro di convertirsi e di smettere di obbligare la popolazione a credere negli dei pagani. Comunque, si diceva disposto a sopportare il martirio. Barbaro ordinò la sua decapitazione in un luogo lontano dalla città in modo che i cristiani non lo venerassero come Santo. San Gavino morì il 25 ottobre del 303 d.C e dopo la sua morte avvenne un miracolo. Mentre andava verso il martirio una donna gli offrì il suo fazzoletto per coprirsi gli occhi durante la decapitazione. Una volta martirizzato si diresse verso la grotta dove erano nascosti Proto e Gianuario. Durante il cammino, incontrò il marito della donna e gli disse di tornare a casa e di ringraziare sua moglie per il gesto, restituendogli la pezzuola. Una volta tornato a casa, l'uomo si accorse che la stoffa era macchiata del sangue del santo e, ascoltando il racconto della moglie, capì di aver assistito a un miracolo. Nel mentre, Gavino raggiunse Proto e Gianuario e li esortò ad andare in città per raggiungerlo nella beatitudine. Così fecero e Barbaro li condannò alla stessa pena di Gavino. Il 27 ottobre del 303 i due raggiunsero lo stesso luogo dove era morto il loro compagno, e dopo aver pregato, morirono. Nella notte, uomini di fede seppellirono i loro corpi in un luogo presso il quale ancora oggi avvengono molti miracoli.

Tratto da Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Protii et Ianuarii pubblicata a Cura del Centro Studi Basilica di San Gavino Porto Torres.

INTRODUZIONE

La via dei Martiri. I passi delle donne e degli uomini di ogni tempo contemplano le orme di Cristo. Anche noi in questo tornante del Golgota ci fermiamo a mirarle. Ma chi sono i testimoni “dell’amore di Dio fino alla fine”? Coloro che non guardano solo ma si sono immersi in esse, hanno sprofondato la loro vita in quella del Cristo crocifisso e risorto. Da questa comunione facciamo salire un canto e una preghiera di speranza per tutta la terra, in modo particolare dove le orme di Cristo esigono più costanza e dedizione! Quanti nomi e quante storie! A volte conosciute, spesso nascoste a noi. Facciamo memoria silenziosa della passione di Cristo, della passione di ogni uomo, accogliendo la Croce segno di questa identità, di questo abbraccio infinito tra Dio e l’uomo, tra l’amore donato e chi dona la vita!

Segno di Croce e preghiera iniziale

Nel nome del Padre che ci ha creato e del Figlio che ci ha salvato, e dello Spirito Santo che ci consola in ogni nostra tribolazione. *Amen.*

Sia con noi il Signore che ci ha dato la Sua vita e ci rende capaci di donarla agli altri. *Benedetto nei secoli il Signore.*

Preghiamo

O Dio Padre, guidaci verso dove Tu vuoi che andiamo; rendici non solo semplici custodi di un’eredità, ma segni vivi del tuo regno che viene; infiammaci di passione per la giustizia e la pace; donaci la fede, la speranza e l’amore che incarnano il Vangelo della gioia; e per la potenza dello Spirito Santo, rendici una cosa sola.





Perché il mondo creda, perché la tua Chiesa sia davvero il tuo corpo, popolo di santi in cammino verso il Regno, noi rinnoviamo il nostro impegno ad amarti, servirti, seguirti nella via dell'Amore. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

- PARTENZA DALLA CATTEDRALE DI SAN NICOLA -

Dagli Atti degli Apostoli (At 12,24-13,5)

In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bárnaba e Sàulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. C'erano nella Chiesa di Antiochia profeti e maestri: Bárnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetràrca, e Sàulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bárnaba e Sàulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.

Parola di Dio.

Dal Magistero del Vescovo Gian Franco

In continuità con il cammino di dialogo avviato negli anni passati, invito a promuovere nella Città e nella comunità del Territorio una riflessione sull'urgenza di «Educare al pensiero ospitale: per una cultura della pace e dell'inclusione». È un tema che auspico possa diventare impegno di comune riflessione di fronte alle nuove frontiere dell'umano che attraversano la vita della nostra «casa comune». Si tratta anzitutto di un invito all'incontro umile e cordiale, rivolto sia alla comunità ecclesiale che alle altre espressioni di fedi e di culture che ne





definiscono il mosaico umano e spirituale. È un invito alla promozione di un «patto educativo globale», rispettoso delle peculiarità di ciascuno e tuttavia attento ad ascoltare tutti, per generare una comunità inclusiva. È un invito che interpella le giovani generazioni e sollecita quelle già avanti negli anni per intraprendere strade generative anziché sorvegliare gelosamente l'«interesse a mantenere lo *status quo*».

(SABA G.F., Educare al pensiero ospitale per una cultura della pace e dell'inclusione in un contesto di cambiamento d'epoca,
28.III.2024, 5)

Preghiamo

Signore, sostieni con la tua forza quanti hanno donato la loro vita a servizio del tuo Regno. Dona coraggio e perseveranza nelle tribolazioni; illumina la loro opera, infondi vigore a quanti ti testimoniano, come un seme nascosto, nel cuore delle masse, benedici l'opera evangelizzatrice dei tuoi discepoli. Fa' che tutti i cristiani, secondo la propria vocazione, possano, attraverso la generosa dedizione nel servire, essere testimoni luminosi del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

- I STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,26-40)

In quei giorni, un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candàce, regina di Etiòpia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: «Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita». Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua





strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesareà. Parola di Dio.

Dal Lamento della Pace di Erasmo da Rotterdam

"Considerate con quanta sollecitudine Cristo, prima di morire, ha raccomandato questa pace che ha predicata tante volte durante tutta la sua vita: "Amatevi l'un l'altro - egli disse - come io v'ho amati" (Gv 13,34; 15,12); e ancora "Io vi do la mia pace, io vi lascio la pace" (Gv 14,27). Capite dunque ciò che egli ha lasciato ai suoi fedeli? Ha forse lasciato loro in eredità cavalli? o guardie che li difendono? o ricchezze? O il diritto di comandare? Cosa dunque ha lasciato? Ha dato loro la pace, ha lasciato loro la pace: la pace con gli amici e la pace con i nemici (...) La sciamo stare le tragiche conseguenze delle antiche guerre; pensiamo solo a quelle che si sono combattute in questi ultimi dieci anni. Dove mai non si è combattuto nel modo più barbaro per terra e per mare? Quale fiume, quale mare non è stato tinto di sangue umano? Quale regione non è stata bagnata di sangue cristiano? e I cristiani - vergogna inaudita - combattono più crudelmente degli ebrei, dei pagani, delle bestie feroci. Tutte le guerre che gli ebrei hanno combattuto contro i gentili, i cristiani avrebbero dovuto sostenerle contro i vizi, ma, sciaguratamente, essi oggi si sono alleati con i vizi e combattono contro gli uomini. Gli ebrei almeno erano spinti a combattere dagli ordini di Dio; i cristiani, se si mettono da parte i pretesti invocati e si esaminano i fatti nella loro realtà, sono trascinati dall'ambizione, guidati dall'ira, pessima consigliera, spinti dalla più insaziabile avidità di possesso. Gli ebrei lottarono

quasi sempre contro gli stranieri: i cristiani sono in pace col turco, ma si fanno guerra tra loro. Gli antichi tiranni, una volta, erano spinti alla guerra dalla sete della gloria ... cercavano in ogni modo di far sì che la vittoria fosse il meno sanguinosa possibile perché un'onesta gloria fosse premio al vincitore e la magnanimità del vincitore fosse la consolazione dei vinti.

Si arrossisce pensando invece per quali motivi vergognosi o insignificanti i principi cristiani spingono il mondo alla guerra. (...) Neppure i sacerdoti, ai quali Dio mai ha permesso, neppure nella legge mosaica, pur tanto dura e sanguinaria, di macchiarsi di sangue; neppure i teologi cristiani, maestri di comportamento; neppure coloro che fanno, professione di vita perfettamente religiosa; neppure i vescovi, neppure i cardinali, neppure i vicari di Cristo hanno vergogna di essere istigatori e provocatori di guerra, di quella guerra che Cristo ha tanto energicamente condannata.

Preghiamo

Consumaci, Signore, per il bene dei fratelli, al fuoco lento del "martirio del cuore". Prenditi tutto di noi, Signore, per il bene dei fratelli. Te lo diamo con gioia, esultando. Perché sappiamo che tutto sfocerà in un estuario di gioia senza fine e un esito di salvezza per il tuo gregge. Che se poi, oltre al cuore, vuoi prenderti la nostra vita, noi te la doniamo. Senza le lusinghe dell'eroismo. Con l'umile atteggiamento della restituzione. Felice che possa servire a qualcuno. *Amen.*



- II STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 5,34-42)



In quei giorni, si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di far uscire [gli apostoli] per un momento e disse: «Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadére da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadére da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinaronone loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo. Parola di Dio.

Dal Magistero della Chiesa

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione,

ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia» (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio; ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne (166) l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a





praticare la verità nell'amore (Ef 4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.

Mossi dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità.

Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina «Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra» (Is 2,4).

(CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 78)

PREGHIERA DEI MARTIRI

(litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine)

Signore, abbi pietà di noi
Gesù Cristo, abbi pietà di noi
Signore, abbi pietà di noi
Gesù Cristo, ascoltaci
Gesù Cristo, esaudiscici
Padre Celeste, Dio, abbi pietà di noi
Figlio redentore del mondo, Dio, abbi pietà di noi
Spirito Santo, Dio, abbi pietà di noi
Santa Trinità, un solo Dio, abbi pietà di noi

- III STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 36-41)

Nel giorno di Pentecoste, diceva Pietro diceva ai Giudei: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Parola di Dio.

Dagli scritti del Cardinale Pizzaballa

Guardare a Gesù, ovviamente, non significa sentirsi esonerati dal dovere di dire, denunciare, richiamare, oltre che consolare e incoraggiare. Come abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica scorsa, è necessario rendere “a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (Matt. 22,21). Guardando a Dio, vogliamo dunque, innanzitutto, rendere a Cesare ciò che è suo.

La coscienza e il dovere morale mi impongono di affermare con chiarezza che quanto è avvenuto il 7 ottobre scorso nel sud di Israele, non è in alcun modo ammissibile e non





possiamo non condannarlo. Non ci sono ragioni per una atrocità del genere. Si, abbiamo il dovere di affermarlo e denunciarlo. Il ricorso alla violenza non è compatibile col Vangelo, e non conduce alla pace. La vita di ogni persona umana ha una dignità uguale davanti a Dio, che ci ha creati tutti a Sua immagine.

La stessa coscienza, tuttavia, con un grande peso sul cuore, mi porta oggi ad affermare con altrettanta chiarezza che questo nuovo ciclo di violenza ha portato a Gaza oltre cinquemila morti, tra cui molte donne e bambini, decine di migliaia di feriti, quartieri rasi al suolo, mancanza di medicinali, acqua, e beni di prima necessità per oltre due milioni di persone. Sono tragedie che non sono comprensibili e che abbiamo il dovere di denunciare e condannare senza riserve. I continui pesanti bombardamenti che da giorni martellano Gaza causeranno solo morte e distruzione e non faranno altro che aumentare odio e rancore, non risolveranno alcun problema, ma anzi ne creeranno dei nuovi. È tempo di fermare questa guerra, questa violenza insensata.

È solo ponendo fine a decenni di occupazione, e alle sue tragiche conseguenze, e dando una chiara e sicura prospettiva nazionale al popolo palestinese che si potrà avviare un serio processo di pace. Se non si risolverà questo problema alla sua radice, non ci sarà mai la stabilità che tutti auspichiamo. La tragedia di questi giorni deve condurci tutti, religiosi, politici, società civile, comunità internazionale, ad un impegno in questo senso più serio di quanto fatto fino ad ora. Solo così si potranno evitare altre tragedie come quella che stiamo vivendo ora. Lo dobbiamo alle tante, troppe vittime di questi giorni, e di

tutti questi anni. Non abbiamo il diritto di lasciare ad altri questo compito.

Ma non posso vivere questo tempo estremamente doloroso, senza rivolgere lo sguardo verso l'Alto, senza guardare a Cristo, senza che la fede illumini il mio, il nostro sguardo su quanto stiamo vivendo, senza rivolgere a Dio il nostro pensiero. Abbiamo bisogno di una Parola che ci accompagni, ci consoli e ci incoraggi. Ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo.

“Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33).

(PIZZABALLA P., *Lettera sulla Guerra nel Sud di Israele*,
25 Ottobre 2023)

PREGHIERA DEI MARTIRI

(*litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine*)

Gesù Gloria dei martiri, abbi pietà di noi
Gesù, Maestro, Signore ed Esempio dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Corona dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Sapienza dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Perdono dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Passione dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Luce dei martiri abbi pietà di noi



- IV STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 7,51 - 8,1a)



In quei giorni, Stefano [diceva al popolo, agli anziani e agli scribi:] «Testardi e incircoscisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata». All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e dignificavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarla. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo. E lapidavano Stefano che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione. Parola di Dio.

Dal Magistero di Papa Francesco

In questi giorni, guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata

e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra. La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti "sistemi d'arma autonomi letali", incluso l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale, è un grave motivo di preoccupazione etica. I sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili: l'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un complesso insieme di algoritmi, e tale capacità non può essere ridotta alla programmazione di una macchina che, per quanto "intelligente", rimane pur sempre una macchina. Per questo motivo, è imperativo garantire una supervisione umana adeguata, significativa e coerente dei sistemi d'arma.

Non possiamo nemmeno ignorare la possibilità che armi sofisticate finiscano nelle mani sbagliate, facilitando, ad esempio, attacchi terroristici o interventi volti a destabilizzare istituzioni di governo legittime. Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra. Così facendo, non solo l'intelligenza, ma il cuore stesso dell'uomo, correrà il rischio di diventare sempre più "artificiale". Le più avanzate applicazioni tecniche non vanno impiegate per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti, ma per pavimentare le vie della pace.

In un'ottica più positiva, se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un





miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale. In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità.

Uno sguardo umano e il desiderio di un futuro migliore per il nostro mondo portano alla necessità di un dialogo interdisciplinare finalizzato a uno sviluppo etico degli algoritmi – l’algor-etica –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie [12]. Le questioni etiche dovrebbero essere tenute in considerazione fin dall’inizio della ricerca, così come nelle fasi di sperimentazione, progettazione, produzione, distribuzione e commercializzazione. Questo è l’approccio dell’etica della progettazione, in cui le istituzioni educative e i responsabili del processo decisionale hanno un ruolo essenziale da svolgere.

(FRANCESCO, *Messaggio per la 57° Giornata mondiale della Pace, Intelligenza artificiale e pace*, 1 gennaio 2024, 7)

PREGHIERA DEI MARTIRI

(litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine)

Gesù Grazia dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Forza dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Ricompensa dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Festa dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Vita dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Vita eterna dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Amore dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Spirito dei martiri abbi pietà di noi

Gesù Carità dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Re dei martiri abbi pietà di noi

- ARRIVO IN BASILICA DEI MARTIRI TURRITANI -

Dagli Atti degli Apostoli (At 6,1-7)

In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

Parola di Dio.

Dagli interventi di Papa Francesco

“È più forte chi vede la situazione, chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca, di negoziare. E oggi si può negoziare con l’aiuto delle potenze internazionali.





La parola negoziare è una parola coraggiosa. Quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare. Hai vergogna, ma con quante morti finirà? Negoziare in tempo, cercare qualche Paese che faccia da mediatore. Oggi, per esempio nella guerra in Ucraina, ci sono tanti che vogliono fare da mediatore. La Turchia, si è offerta per questo. E altri. Non abbiate vergogna di negoziare prima che la cosa sia peggiore”. Così il Papa in un'intervista alla Radio televisione svizzera (Rsi): “Il negoziato non è mai una resa. È il coraggio per non portare il Paese al suicidio. Gli ucraini, con la storia che hanno, poveretti, gli ucraini al tempo di Stalin quanto hanno sofferto...”. Quanto alla situazione in Terra Santa, il Santo Padre afferma: “La guerra la fanno due, non uno. Gli irresponsabili sono questi due che fanno la guerra. Poi non c’è solo la guerra militare, c’è la ‘guerra-guerrigliera’, diciamo così, di Hamas per esempio, un movimento che non è un esercito. È una brutta cosa”.

In serata, la precisazione di Matteo Bruno, direttore della Sala Stampa della Santa Sede: “Il Papa usa il termine bandiera bianca, e risponde riprendendo l’immagine proposta dall’intervistatore, per indicare con essa la cessazione delle ostilità, la tregua raggiunta con il coraggio del negoziato. Altrove nell’intervista, parlando di un’altra situazione di conflitto, ma riferendosi a ogni situazione di guerra, il Papa ha affermato chiaramente: ‘Il negoziato non è mai una resa’”.

(<https://www.agensir.it/quotidiano/2024/3/9/papa-francesco-occorre-avere-il-coraggio-di-negoziare-in-ucraina/>)

PREGHIERA DEI MARTIRI

(litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine)

Gesù Speranza dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Roccia dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Onore dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Rifugio dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Protezione dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Cittadella fortificata dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Perseveranza dei martiri abbi pietà di noi

CONCLUSIONE DELLA PREGHIERA

Uniti al Figlio Gesù e a tutti i suoi compagni nella santità e nel martirio, preghiamo: *Padre nostro.*

ORAZIONE

O Benedetti Martiri di Gesù Cristo, Gavino, Proto e Gianuario, che avete santificato la nostra terra con l'esempio e col sangue sparso per la fede, guardate benigni quanti ricorrono alla vostra protezione. Tu, o San Gavino, ottienici di imitare la prontezza e la generosità con le quali hai abbracciato la fede; tu, San Proto, il tuo ardente apostolato; tu, San Gianuario, la tua verginale purezza, e tutti dateci l'invito coraggio col quale avete confessato Gesù Cristo dinanzi ai pericoli, ai tormenti e alla morte: affinché con una vita di fede, di purezza e di apostolato possiamo anche noi meritare il premio infinito che Iddio riserva ai suoi fedeli. *Amen.*

Si conclude con:

Dio, che è benedetto nei secoli, ci benedica sempre e dovunque, perché tutto cooperi al nostro bene in Cristo nostro Signore. *Amen.*





Solo le pido a Dios

(Leon Ciego – Argentina)

Sólo le pido a Dios
que el dolor no me sea indiferente,
que la reseca muerte no me encuentre
vacío y solo sin haber hecho lo suficiente.

Sólo le pido a Dios
que lo injusto no me sea indiferente,
que no me abofeteen la otra mejilla
después que una garra me arañó esta suerte.

Sólo le pido a Dios
que la guerra no me sea indiferente,
es un monstruo grande y pisa fuerte
toda la pobre inocencia de la gente.

Sólo le pido a Dios
que el engaño no me sea indiferente
si un traidor puede más que unos cuantos,
que esos cuantos no lo olviden fácilmente.

Sólo le pido a Dios
que el futuro no me sea indiferente,
desahuciado está el que tiene que marchar
a vivir una cultura diferente.

Sólo le pido a Dios,
que la guerra no me sea indiferente
es un monstruo grande y pisa fuerte
toda la pobre inocencia de la gente.

Solamente chiedo a Dio

(Leon Ciego – Argentina)

Solamente chiedo a Dio
che il dolore non mi sia indifferente,
che la morte secca non mi trovi
vuoto e solo, senza aver fatto abbastanza.

Solamente chiedo a Dio,
che l'ingiustizia non mi sia indifferente,
che non mi schiaffeggino l'altra guancia
dopo che un artiglio graffiò il mio destino

Solamente chiedo a Dio
che la guerra non mi sia indifferente,
è un mostro grande e calpesta ferocemente
tutta la povera innocenza della gente

Solamente chiedo a Dio
che l'inganno non mi sia indifferente,
Se un traditore può più che alcuni,
che questi non lo dimentichino facilmente.

Solamente chiedo a Dio
che il futuro non mi sia indifferente,
Sfortunato è colui che deve andarsene
a vivere una cultura diversa.

Solamente chiedo a Dio
che la guerra non mi sia indifferente,
è un mostro grande e calpesta ferocemente
tutta la povera innocenza della gente.





*Strumento curato ed elaborato dalla Fondazione Accademia
in collaborazione con il Centro Pastorale Diocesano*